

III 2019

Nicodemo Marengo era il figlio unico di Marialuisa Pelizza e Vittorio Marengo, una coppia di grandi lavoratori che nella loro vita, fatta di molti sacrifici, erano riusciti, da un modesto negozietto che vendeva scampoli di tessuto, in via Garisco a Chiari, a creare una piccola impresa, tra le prime in Italia nella distribuzione di pregevoli prodotti tessili, anche etnici, importati da terre lontane.

A lui quel pomposo suo nome non era mai piaciuto e lo aveva abbreviato in Nico.

Dopo aver frequentato per oltre cinque anni un corso solo triennale, quel loro figliolo aveva alla fine ottenuto una laurea in Economia e Gestione Aziende.

Per loro fu una grande, se non unica soddisfazione e, il giorno dopo la consegna dell'ambito titolo, l'avevano piazzato al comando della propria ditta, cercando così di responsabilizzarlo con un lavoro interessante e pieno di prospettive.

A Nico, un bell'uomo alto, slanciato, con folti capelli scuri ribelli e dagli occhi profondi, piaceva la bella vita: discoteche, donne, specie se esotiche, buon cibo ma soprattutto viaggiare.

Sin da subito si era occupato del reparto d'importazione, lasciando nelle mani del padre quello di distribuzione e vendita e in quelle della madre l'amministrazione, anche se le mansioni reali dei due anziani, ormai in età di ritirarsi a vita privata, erano affidate a specialisti come il Dottor Manuele Paniga, incaricato della parte commerciale in tutta la penisola italiana e il Ragioniere Furio Solesde, da sempre il loro fidato commercialista.

A quelle sue quattro passioni lui però ne aveva aggiunta un'altra senz'altro più pericolosa: quella di visitare i paradisi artificiali creati dall'assunzione di droghe.

Arrivato a quasi quarant'anni non era ancora riuscito, malgrado le reiterate promesse fatte ai suoi genitori, a liberarsi di quel vizio.

Anzi, pur potendosi permettere l'ingente spesa di oltre ventimila euro per l'acquisto di quel mezzo chilo mensile di coca, che utilizzava sia per se stesso che per i suoi amici e amiche occasionali, aveva pensato bene di passare dall'altra parte del banco per diventare un acquirente all'ingrosso e spacciatore.

Avrebbe così annullato i suoi costi e inoltre avrebbe potuto riservare per sé una parte molto più pura del prodotto senza tutti quei tagli che riducevano, a volte fino a solo un venti per cento, il contenuto reale di quella sostanza che gli offriva brevi momenti di soddisfazione.

Non solo sarebbe stato uno sbalzo con meno implicazioni per lui ma anche una possibilità di grandi guadagni.

Altro che i seppur importanti introiti dell'azienda!

Con quel differente genere d'importazione poteva pensare nell'ordine dei cinque se non dei sei zeri.

Florian, il suo pusher albanese di fiducia, gli aveva garantito che lui, se la purezza era quella dichiarata, gliene avrebbe acquistata per almeno dieci chili mensili, al prezzo di trentamila euro al chilo.

La laurea in economia gli era venuta in soccorso.

Il calcolo degli utili era presto fatto.

Senza nemmeno tagliarla si sarebbe messo in tasca un bel centomila euro netti al mese.

Ok! Netti, netti, no!

Qualche spesa l'avrebbe avuta ma non la prendeva nemmeno in considerazione.

Anche perché avrebbe potuto vendere lui stesso qualche dose ai suoi amici e lì si parlava di cinquanta euro al grammo. Poi, magari, se l'avesse tagliata con la mannite, anche

solo di un venti per cento, quegli euro diventavano sessanta senza grandi sforzi.

E lui di amici che usavano quel prodotto ne aveva parecchi. Poi anche loro erano dei piccoli spacciatori e allora... ma questa avrebbe potuto essere la storia di Rosalina, quella pastorella che va al mercato con in testa la cesta contenente le forme di ricotta da vendere e che, alla fine, con un inchino mandava all'aria tutti i suoi sogni di ricchezza.

Lui però non si sarebbe inchinato.

Quando era stato per la sua prima volta in Ecuador e aveva incontrato per lavoro quel Diego Delanave, aveva cercato di sapere, per suo tramite, se avesse potuto fornirgli qualche indicazione su come acquistare della coca li da loro.

L'altro però gli aveva fatto capire che non voleva avere nessun tipo di contatto con quel mondo.

Neppure nelle sue seguenti visite era riuscito a scalfire la diffidenza di quell'uomo.

Poi quello era pure morto in un incidente stradale.

Allora ci aveva provato da solo seguendo una ben collaudata trafila: frequentare una discoteca, chiedere al barista dove procurarsi il prodotto, acquistare dallo spaccino locale qualche dose per farsi conoscere e poi coinvolgerlo nello spaccio di più alto livello.

Era così che alla fine qualcuno gli aveva fatto conoscere Segundo e insieme avevano organizzato la prima spedizione.

Per quell'occasione gli avrebbe mandato un corriere donna con circa tre chili e mezzo.

Costo dell'operazione settantamila euro.

Era stata imbastita pure una storia.

Lei era la sua fidanzata ecuadoriana e, dalla foto che gli aveva consegnato, non era per niente male.

Per questa volta il pagamento doveva avvenire in cash.

I soldi in biglietti da duecento euro, quelli da cinquecento erano ormai introvabili, dovevano essere consegnati a Manuela, quello era il nome della donna, mentre, dal secondo giro, lui si sarebbe dovuto organizzare con trasferte di dena-

ro tramite qualche Money transfer, con cifre che si potevano esportare senza la dichiarazione ufficiale.

In effetti quel suggerimento non gli era necessario.

Conosceva un sedicente Iman della Moschea di Brescia e, per suo tramite, avrebbe potuto usare il loro metodo Hawala per mettere a disposizione l'intera cifra a un loro corrispondente in Ecuador. Quello poi l'avrebbe consegnata a Segundo, o a chi per lui incaricato del ritiro.

Certo ci sarebbe stata da versare una commissione ma senza alcuna segnalazione ai preposti organi di controllo italiani o ecuadoregni.

Il contante, sistemato come richiesto in sette mazzette da cinquanta pezzi, pressate sotto vuoto in buste di plastica per occupare meno spazio e rotolate in polvere di caffè, per sottrarle ancora di più al fiuto dei cani specializzati, erano già pronte.

Glielo aveva assicurato Florian che, da pusher di fiducia era diventato il suo acquirente.

Anche lui era pronto per andare a ricevere quella Manuela al suo arrivo all'Aeroporto di Venezia quel martedì stesso verso mezzanotte.

La poveretta si era ciucciata un viaggio di quasi venti ore, con una lunghissima sosta di oltre nove ore a Madrid per il cambio d'aereo.

Avrebbe avuto tutto il tempo di riposarsi nella camera degli ospiti della sua villa.

Dopo la morte dei suoi genitori, a breve distanza l'uno dall'altro, prima se n'era andato il padre e solo un mese dopo anche la madre, entrambi deceduti nel sonno, per la prima volta si era ritrovato tutto solo in quella grande casa e anche a gestire quella sua vita da ribelle.

Era così che vedeva se stesso.

Un avventuriero insofferente ai vincoli imposti da stupide leggi.